



Fig. 6. — *Siracusa, Palazzo Bellomo.*

La Vergine col Bambino fra S. Domenico e S. Caterina da Siena (sec. XVII).

OPERE D'ARTE INEDITE NEL R. MUSEO DI SIRACUSA.

I.

Quadri.



L monumentale palazzo Bellomo, destinato a sezione medioevale e moderna del R. Museo di Siracusa, ha già visto aprire le sue due più belle sale del piano superiore dove sono stati ordinati i dipinti ed altri oggetti d'arte, come stoffe, maioliche, ecc.

Alcune di cotali pitture furono da me pubblicate sul *Bollettino d'Arte* e sulla *Rassegna d'Arte* di Milano; ora ne aggiungo poche altre, entrate quasi tutte di recente nelle collezioni e rimaste finora inedite.

E ne comincio il novero, facendo conoscere per la prima una tavola rappresentante S. Francesco di Assisi (fig. 1), delle dimensioni di m. 0,90 X 1,76, escluse le barre di contorno che sono evidentemente aggiunzioni posteriori, dipinto che a me sembra della massima importanza, sebbene deplorabilissimo ne sia lo stato di conservazione, roso com'è il legno dal tarlo onde qua e là è avvenuto il distacco della tela facente parte della imprimitura. Essa proviene dalla chiesa dei Cappuccini in Siracusa e quando io la vidi e ne curai il trasporto nel R. Museo, era abbandonata su di una parete della sacrestia dove avea anche sofferto le offese dell'imbianchino.

La figura del Santo, che pare presa da un mosaico, ha tutto il carattere delle cose bizantineggianti, col viso lungo dagli occhi enormemente dilatati, dalle sopracciglia assai incurvate, dall'espressione dura ed angolosa. Essa dà

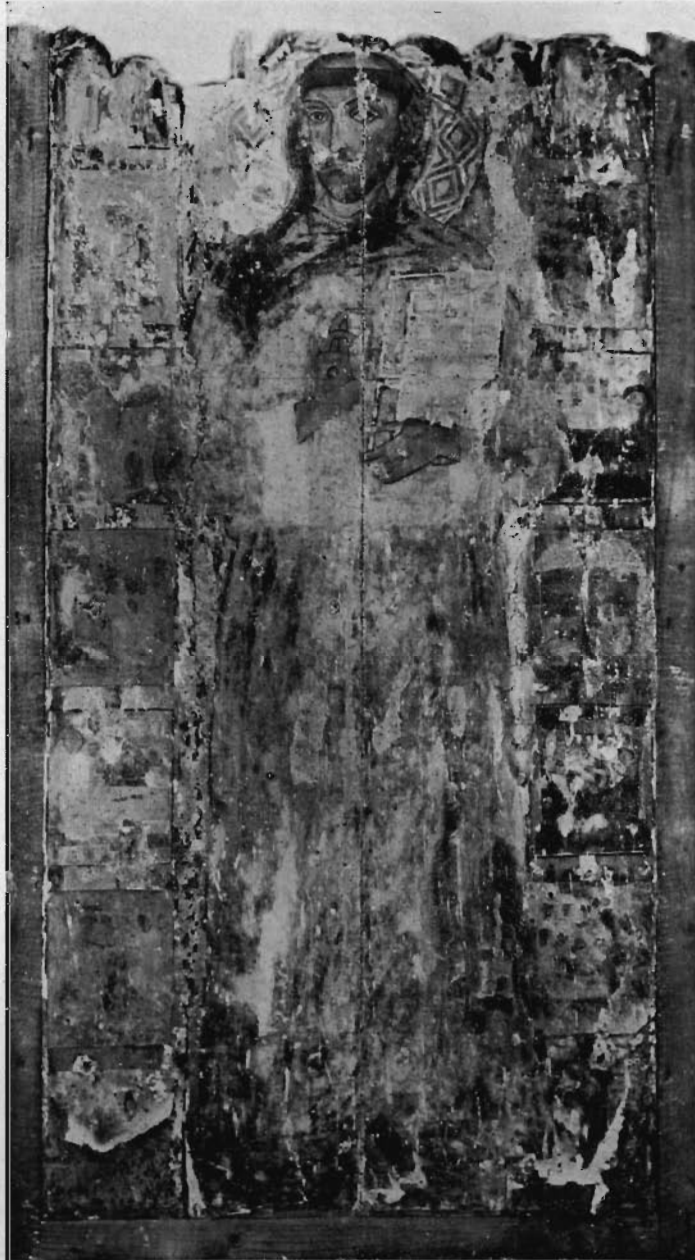


Fig. 1. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Tavola di S. Francesco (sec. XIV).

l'impressione di essere tracciata col carbone e balza dal fondo aurato, quantunque questo sia mezzo scomparso o sbiadito, col suo grande nimbo d'oro a rilievo e decorato di motivi a rombi.

Ai lati, quattordici quadretti rappresentano scene della vita del Santo, tranne l'ultimo che dà la figura della offerente in sembianze di alta dama lus-

suosamente vestita ed adornata. Alcuni di essi però non possono identificarsi, essendo quasi completamente distrutti o svaniti, come il primo, il settimo, l'o-



Fig. 2. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Tavola di S. Francesco. — Particolare.

tavo; tutti si legano al ciclo della vita del poverello d'Assisi, ma con varianti notevoli dovute forse a tradizioni locali diverse. Il loro svolgimento si inizia a destra della figura centrale. Il secondo quadretto rende la visione di Papa Innocenzo dormiente, dove è interessante la forma del cubicolo con baldacchino

(il « cortinaggio » siciliano); il terzo, il Santo che sostiene la cadente torre campanaria della chiesa in forma di castello; il quarto, Papa Innocenzo che,

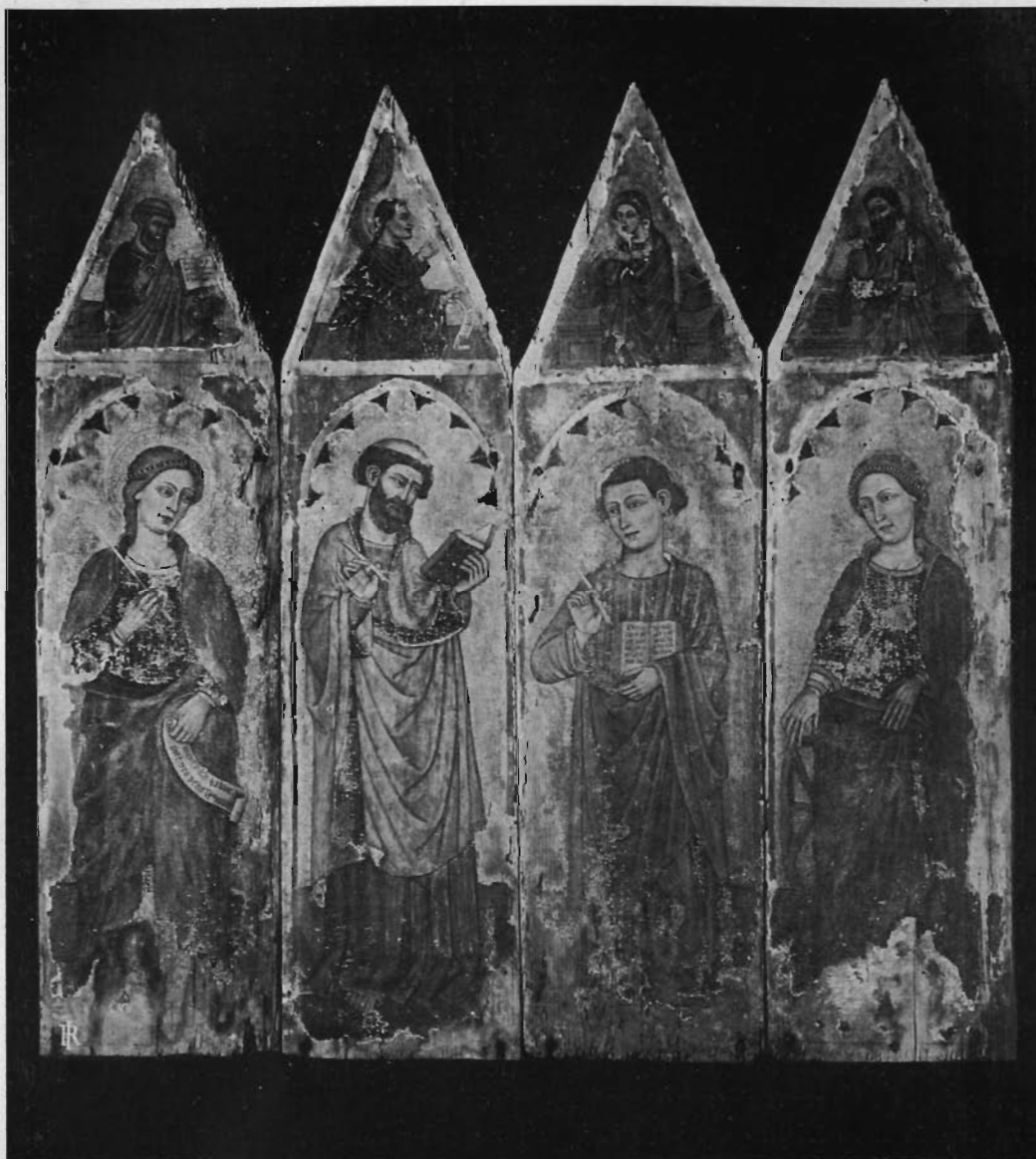


Fig. 3. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — La Vergine col Bambino (primi sec. XV).

vestito alla greca, dà il volume della regola a S. Francesco; il quinto si riferisce probabilmente alla morte del cavalier di Celano (si vede una giovine piangente condotta dinanzi al Santo e accompagnata da vari personaggi); il sesto esprime un incontro; il nono il Santo che riceve le stimmate; il decimo

la morte; l'undicesimo l'adorazione dell'arca reliquiaria del Santo; il dodicesimo la visione di Guido vescovo; il tredicesimo la visione di Frate Agostino; il quattordicesimo la offerente.

Codeste scene son trattate con una candida ingenuità e con un senso profondo di fede. Oltre che le figure appaiono disegnate con una certa perizia, la



(Fot. Brogi).

Fig. 4. — Siracusa, Palazzo Bellomo. — Avanzi di un polittico (primi sec. XV).

foggia del vestiario e i particolari degli arredi possono dare un buon contributo alla conoscenza del costume siciliano del '300. E che il dipinto appartenga a quel secolo non credo che si possa dubitare; tale lo dice la figura, tale lo confermano i dettagli decorativi degli arredi medesimi (1).

(1) Il culto di S. Francesco di Assisi in Siracusa è molto antico. Il PRIVITERA, *Storia di Siracusa*, Napoli, 1879, vol. II, p. 34, ricorda che, vivente ancora il Serafico, una famiglia di Francescani venne qui a stanziarsi.

L'autore, probabilmente un monaco dell'ordine, ha dato un'intonazione verdina alla tempera lumeggiandola in oro, e mentre nella rappresentanza centrale non si è quasi scostato dai canoni della pittura bizantina, nelle figurazioni delle scene appare animato dallo spirito dell'arte nuova.

Il chiar. Francisco Martorell y Trabal della Scuola spagnuola di Roma, pochi mesi or sono, osservando questa tavola, rimase sorpreso per il riscontro

che essa offre con altra rappresentante S. Pietro da lui vista in un piccolo paese della Spagna, ma dove, a differenza della nostra, il fondo è d'argento.

Certo essa costituisce un documento importante che potrà dar la chiave di altre scoperte e apportar lumi alla pittura trecentesca siciliana che è ancora purtroppo una incognita.

Nel mio articolo « La pittura in Siracusa nel sec. XV » pubblicato nella *Rassegna d'Arte* (a. X, febbraio 1910), a proposito del mirabile polittico posseduto dal Museo siracusano, scrivevo: « L'autore della parte nobile del polittico, un siciliano senza dubbio, a noi ignoto, dovette formare una scuola e signoreggiare sui pittori contemporanei, che, in quel periodo e poco dopo, lavorarono in Siracusa ». Era quel mio scritto in corso di stampa quando il Museo ebbe la fortunata occasione di aggiungere, su mia proposta, alla sua piccola

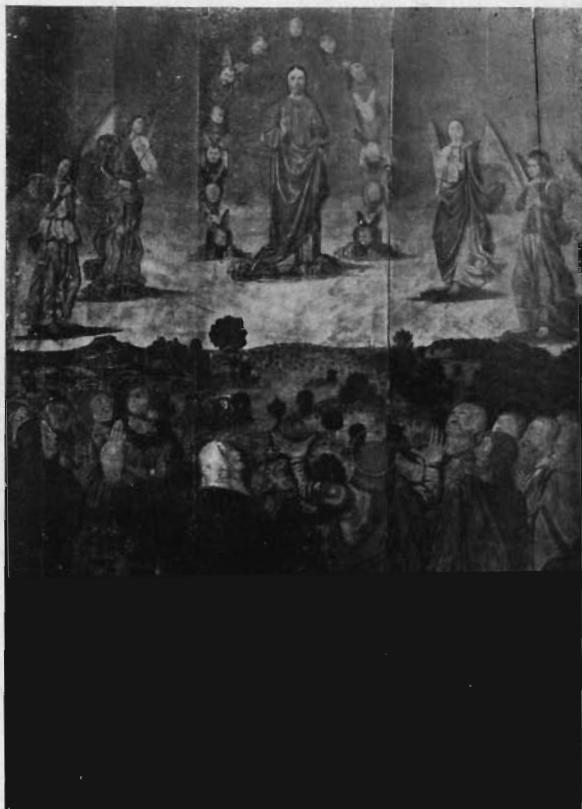


Fig. 5. — Siracusa, Palazzo Bellomo.
Ignoto messinese dei primi del sec. XVI.
La Transfigurazione.

raccolta pittorica, una pregevole tavola i cui rapporti stilistici col polittico, come mi farò a dimostrare, sono evidentissimi.

Ecco come avvenne l'acquisto. Io ricordavo di aver veduto quel dipinto proprio in Siracusa, circa 16 anni addietro; eppure, a tanta distanza di tempo, nella mia memoria lo mettevo in relazione col polittico, talmente impressi mi eran rimasti i caratteri delle figure. Però nulla mi era riuscito sapere della sua sorte, e fu solo persistendo nelle indagini, che ebbi sentore come il proprietario l'avesse spedito a Firenze nella speranza di venderlo a buon prezzo. Per buona ventura il quadro non fu compreso dagli amatori fiorentini e così ottenni che esso ritornasse nella sua sede naturale e che il Museo l'acquistasse.

La tavola, composta di tre assicelle, è in legno abete e misura m. 0,88 X 1,87. Essa rappresenta, su fondo d'oro, la Vergine col Bambino sedente sul trono (fig. 3). Il divin Figliuolo, di cui è caratteristica la testolina ricciuta e spiccatamente dolicocefala, contempla la madre sua, mentre fra le mani tiene un uccellino.

Ai lati del trono, dietro i pilastri anteriori, stanno in piedi quattro putti adoranti, i primi due vestiti di tunichetta rossa gallonata in oro. In basso, accanto la predella, sono dipinti due stemmi gentilizi.

Quest'opera trova perfetto riscontro col polittico (1); evidentemente si tratta della stessa mano che dà ricchezza al fondo d'oro, alle vestimenta, alle forme



Fig. 7. — Siracusa, Palazzo Bellomo. — Maniera del Monrealese.
La sacra famiglia.

decorative del trono. L'ignoto pittore della prima metà del sec. XV ha saputo dare anche in questo lavoro delicate fattezze ed espressione soave al viso della Vergine, dal colorito bruno caldo, dai capelli ondulati che ne incorniciano il dolce ovale. I particolari fisionomici e ornamentali, il modo di piegare le vesti e di atteggiare le figure corrispondono pienamente. La Vergine anche qui offre al Bambino una melagrana e il suo mantello è pur esso riccamente ornato di galloni d'oro e si distende in varie ed abbondanti pieghe ai piedi del trono sopra un cuscino ricamato in oro.

(1) Cfr. *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione, II, n. 6.

Disgraziatamente il dipinto ha molto sofferto nei colori; in alto rimangono tracce della sua decorazione in gesso, e forse non è completo. Esso insieme col polittico e col S. Lorenzo da me descritti nel citato *Bollettino d'Arte*, forma un gruppo interessante di una manifestazione artistica locale sviluppatasi sotto influenze senesi.

Al contrario, alcuni frammenti di un polittico (fig. 4) pervenuti per acquisto, palesano un altro carattere e un'altra scuola. Manca la rappresentanza centrale e le quattro tavolette superstiti delle dimensioni ciascuna di m. 0,27 X 1,08, ren-



Fig. 8. — Siracusa, Palazzo Bellomo.
La Vergine col Bambino e S. Domenico (sec. XVIII).

dono le figure, su fondo d'oro graffito a piccoli quadrilobi, di S. Giovanni Evangelista, di un altro Apostolo, di S. Caterina di Alessandria e di un'altra santa, certamente S. Agata, recante nella destra uno scettro crucigero e nella sinistra un cartello con la scritta: *mentem · sanctam · habuit · honorem · deo · dedit · spontam*. In alto, nel campo delle cuspidi, sono rappresentate le mezze figure di S. Pietro (*s. petrus*), dell'Annunciazione e di S. Matteo (*s. matheus*). Queste tavolette non sono dipinte con vera diligenza, tutt'altro, ma in ogni modo possono avere la loro importanza per la storia dell'arte siciliana dei primi del sec. XV e per i suoi rapporti con l'arte continentale (toscano-umbro-marchigiana).

Il quadro su tavola (m. 1,40 X 1,94) rappresentante la Transfigurazione di Nostro Signore (fig. 5) fu venduto al Museo dal sig. Marino Massa che disse di averlo

acquistato a Messina prima ancora del disastro del 1908. In esso l'autore, appartenente ai primi del 500, si lega con la maniera di Salvo D'Antonio. Difatti



Fig. 9. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Scuola napoletana del sec. XVIII.
La Trinità.

esso ricorda il dipinto della Morte della Vergine che questo pittore firmò e datò e che fino al disastro del 1908 esisteva nel Duomo di Messina.

Sebbene risenta dello stento proprio di un imitatore, credo che questa tavola possa avere interesse per talune sue forme iconografiche, no certo per la tecnica del colore che pare debole e fiacca.

Il lunettone su tela (fig. 6) (m. 1,39 × 2,71) fu da me scoperto in una delle sale del vecchio monastero di S. Lucia in Siracusa. Esso si presenta con un'aria di nobiltà che lo distingue dalle tante pitture seicentesche più o meno banali. La sua rappresentanza consiste nella figura della Vergine col Bambino nell'atto che entrambi distribuiscono il rosario a S. Domenico e a S. Caterina da Siena genuflessi. Le immagini sono rese con molta cura ed efficacia e con virtù colo-



Fig. 10. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — L'Immacolata (sec. XVII).

ristiche da maestro, specialmente quelle della Vergine e di S. Domenico, di guisa che ci rivelano un pittore educato ai buoni esempi della scuola bolognese.

Ed ora che siamo entrati in pieno seicento debbo notare altre tele di quel secolo e del seguente.

Il quadro Moscuza (m. 0,99 × 1,19) raffigurante la Sacra Famiglia (fig. 7) è tutto compreso del sentimento che il Monrealese seppe dare ai suoi dipinti, e non mi sembra lontano dal vero affermare che qui siamo di fronte ad un suo bravo seguace della maniera vandyckiana.

I due quadretti (figg. 8-9) manifestano due indirizzi artistici diversi: l'uno romano, l'altro napoletano, e lasciano supporre che possano essere probabilmente bozzetti. Il primo, proveniente dall'ex monastero di S. Agata in Catania (m. 0,47 × 0,60), rende la Vergine col Bambino in atto di offrire l'abito

a S. Domenico stante in ginocchio. La Vergine, sedente, indossa largo mantello verde che le copre anche il capo, ed il Bambino ignudo, stando in piedi,



Fig. II. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Guglielmo Borremans.
L'Immacolata fra santi (1716).

sorregge con la sinistra uno scettro, mentre con la destra benedice. A lato al Bambino medesimo si vede un Angelo con un vassoio in mano; in basso anime purganti tra fiamme. Il dipinto manifesta buone qualità tecniche sia nel-

l'impasto dei colori armonicamente vivaci, come nella correttezza del disegno. Noto la dolcezza espressiva della Vergine e molto graziosa la fisionomia spigliata del Bambino. Si deplora solo che esso abbia sofferto a cagione di troppo calore, come è dato vedere dal raggrinzamento dei colori.

L'altro quadretto, acquistato in Siracusa e proveniente, come pare, da famiglia signorile, raffigura la Trinità (m. 0,59 × 1,04), ed è lavoro pieno di effetto coloristico dove prevalgono le tinte brune e rosse. Esso rivela il carattere della scuola napoletana del sec. XVIII e precisamente di quello « abate Ciccio » che ne fu il più cospicuo campione.

La grande tela dell'Immacolata in gloria (m. 2,33 × 3,20) che è passata fin qui sotto il nome di « Scuola del Monrealese » (fig. 10) da molti anni fa parte delle raccolte artistiche del Museo a favore del quale fu regolarmente devoluta dopo la soppressione del convento dei Cappuccini di Spaccaforno. Essa, invero, ricorda alquanto la maniera del Novelli in qualche particolare, come nella figura dell'Eterno che accoglie la Vergine; però nel resto si allontana dal fare del valoroso maestro e tutto fa credere che appartenga ad un pittore derivato bensì da quella scuola, ma che attinge ad altre fonti, riuscendo accademico e quindi poco o niente originale.

L'altra tela (m. 2,46 × 3,75), già nota per un lavoro del Di Marzo (1), dà pure l'immagine dell'Immacolata (fig. 11), ma con raggruppamento più ricco di figure, essendovi in basso la Maddalena, S. Caterina, S. Antonio abate, S. Francesco e S. Chiara. Essa, oltre la data 1716, reca la firma del pittore Guglielmo Borremans, un fiammingo che trascorse molti anni in Sicilia lavorando a fresco nelle chiese, ma che non giunse mai a vera altezza e a solenne magistero d'arte.

II.

Ricami - Paliotti in cuoio - Maioliche ispano-arabe - Berline.

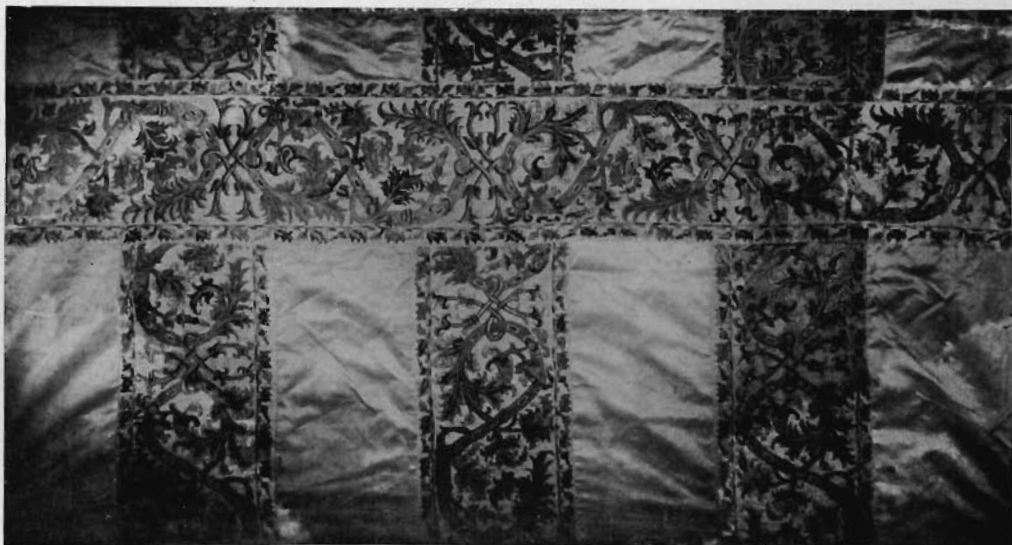


Fig. 12. — Siracusa, Palazzo Bellomo. — Paliotto ricamato in seta (sec. XVII).

Qui non faccio che descrivere i pezzi principali della raccolta. Restano ancora i merletti ed altri prodotti svariati della piccola arte, comprese le maio-

(1) *Guglielmo Borremans di Anversa... in Sicilia*, Palermo, 1912.

liche medioevali degne di uno studio particolare che potrà probabilmente rivelarci fabbriche indigene finora affatto sconosciute.

Eccellenti esemplari seicenteschi sono i due paliotti in seta (figg. 12-13) provenienti dalla chiesa dell'ex monastero del Ritiro in Siracusa, uno a zone orizzontali e verticali con ricami a colori di carattere floreale a larghe volute; l'altro riprodotto lo stesso motivo ma per tutto il campo e anch'esso in maniera splendente, vivacissima. Sono due pezzi superbi che manifestano in quanto onore fosse tenuta un tempo l'arte del ricamo in Sicilia e che hanno il pregio di serbare ancora un profumo della eleganza cinquecentesca.



Fig. 13. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Paliotto ricamato in seta (sec. XVII).

Il piviale del sec. XVIII (figg. 14-15), pervenuto al Museo dallo stesso monastero del Ritiro, è ricamato riccamente in oro e in seta e rappresenta anch'esso un'opera d'arte pel modo con cui è disegnato e per la diligenza usata dalla esperta ricamatrice, la quale ha dovuto aver presente un modello preparato a bella posta da un artista, non trattandosi di una delle solite composizioni comuni a chi non ha pratica del disegno, ma di un lavoro eseguito sulle orme di un cartone appositamente approntato.

N. 8 paliotti in cuoio, tutti, tranne uno, appartenuti all'ex convento dei Cappuccini in Siracusa e da me fatti trasportare in Museo, imitano i così detti « cordovani » con la loro ricca decorazione in oro ed in argento e con la dipintura di frutta e di fiori contornanti, fra svariati cartocci, la rappresentanza centrale, la quale consiste ora in una Madonna col Bambino ed ora in altre figure di santi. Notevole uno di essi decorato a rilievo. Non sappiamo se tale industria artistica sia stata esercitata lungo il '700 in Sicilia, o se questi paliotti siano stati importati.

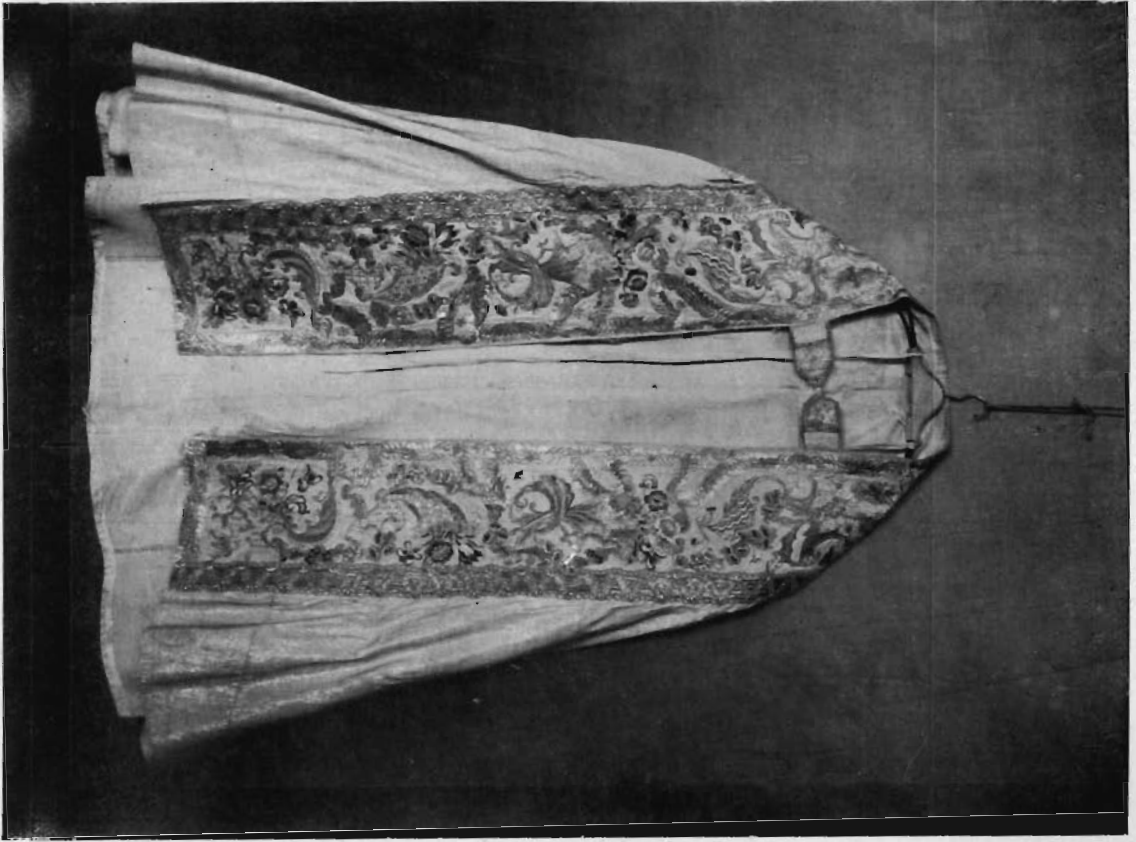


Fig. 14. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Piviale
(sec. XVIII).

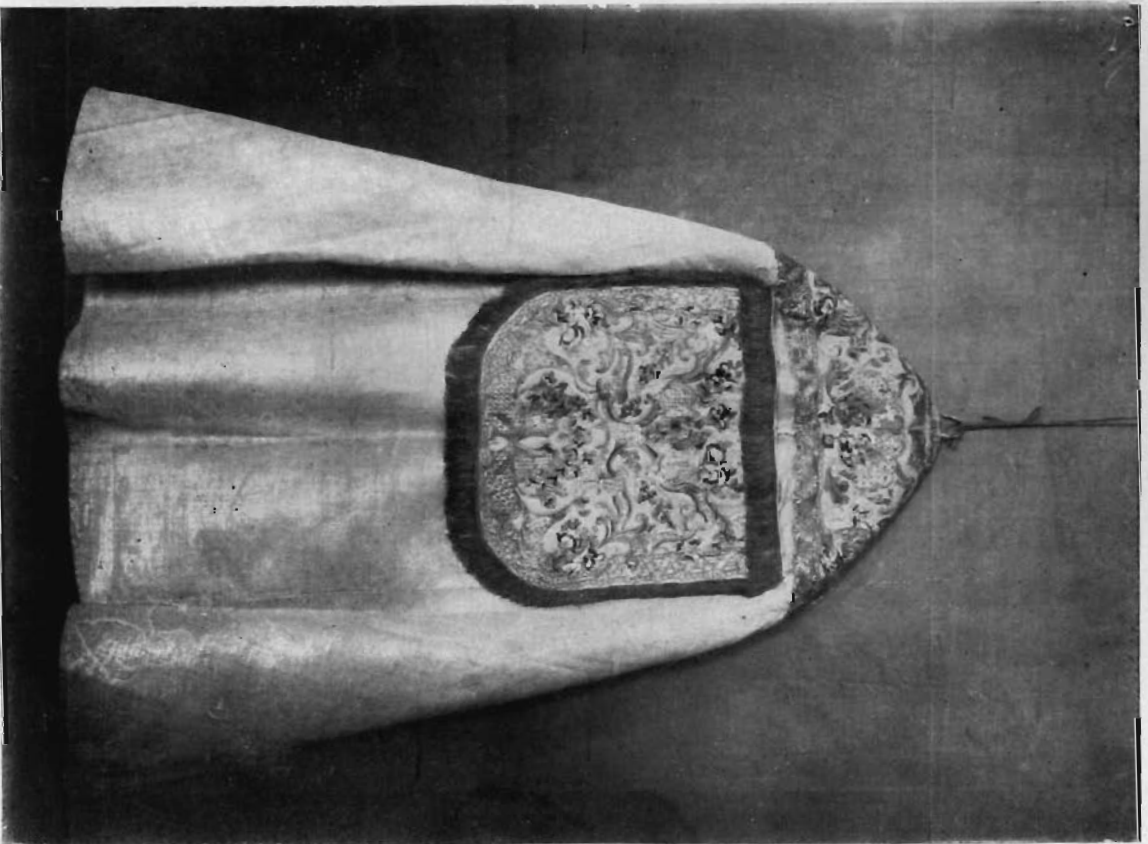


Fig. 15. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Piviale (sec. XVII),
Particolare del dorso.

Ricordo che a Venezia, a S. Zaccaria, nella cappella di S. Tarasio ne esistono tre dello stesso genere e fra essi, quello di centro, avente nel mezzo l'Adorazione dei Magi, graziosissima come quella del paliotto di Siracusa (fig. 17). Così anche nel Museo Correr si vedono altri esemplari somiglianti che dimostrano come una tale industria sia fiorita in Venezia e vi duri tuttavia.



Fig. 16. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Paliotto in cuoio (sec. XVIII).

La raccolta delle maioliche ispano-arabe ha la sua importanza anche per il fatto dei rapporti che fino al sec. XVIII l'isola ebbe con le fabbriche di



Fig. 17. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Paliotto in cuoio (sec. XVIII).

Valencia. In una vetrina sono esposti quindici pezzi, la più parte grandi piatti dei quali, fra i più cospicui (quasi tutti furono acquistati nel mercato antiquario di Catania), scelgo due per la riproduzione, cioè uno del sec. XVI (diam. 0,38) e l'altro del XVII (diam. 0,36), notevole per lo stemma gentilizio gigliato e per le iridescenze accentuatamente aurate (fig. 18-19).

Le due berline, alle quali in questi giorni si è dato posto in un padiglionetto appositamente costruito, danno idea del lusso che nel '600 e '700 presiedeva nel costume dell'aristocrazia siciliana. Una, che sembra potersi ascrivere al sec. XVII e a industria locale (fig. 20), è stata ceduta in deposito dal Comune di



Fig. 18. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Piatto ispano-arabo
(sec. XVI).



Fig. 19. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Piatto ispano-arabo
(sec. XVII).



Fig. 20. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — *Berlina vescovile* (sec. XVII).



Fig. 21. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — *Berlina signorile* (sec. XVIII).



Fig. 22. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Pannello decorativo della berlina signorile.



Fig. 23. — *Siracusa*, Palazzo Bellomo. — Pannello decorativo della berlina signorile

Siracusa, e reca sulle quattro faccie uno stemma gentilizio sormontato da cappello vescovile, molto probabilmente, come pare, ridipinto in tempo posteriore.

Essa è ricca di graziosi intagli e di dorature, e nel suo genere è un vero modello di eleganza e di buon gusto; è anche in buono stato di conservazione se si toglie qualche scrostatura qua e là nelle parti dipinte su e accanto agli sportelli.

L'altra risale evidentemente agli ultimi del sec. XVIII (fig. 21) e apparteneva, prima che il Museo l'acquistasse, a famiglia signorile siracusana. Ne sono una caratteristica i quattro medaglioni ellittici su tela nei quali sono dipinte scene mitologiche, forse tratte da incisioni francesi, secondo il gusto e la maniera del Boucher, ed eseguite con diligente cura.

Agosto 1913.

ENRICO MAUCERI.